



Briciole di donne

di Antonella Antonelli

Kathrine Switzer



“Kathy” Switzer è un'atleta statunitense (5 gennaio 1947), nota per essere stata la prima donna a correre la maratona di Boston nel 1967 grazie a uno stratagemma. Le donne, infatti, prima di allora, erano escluse dalla maratona perché venivano considerate fisicamente impossibilitate a compiere tale impresa considerata idonea solo per un fisico maschile. Per questo, negli anni 60 queste non solo non erano ammesse alla Maratona, ma non era permesso loro neppure di iscriversi.

Difficile anche nello sport superare ostacoli creati solo da una discriminazione dettata da convenzioni sociali piuttosto che da un'effettiva differenza fisica dei sessi, cose che ora consideriamo superate, hanno avuto spesso un percorso lineare e poi, una briciola, ha fatto saltare con un semplice acting out l'intero carrozzone.

A suon di spinte L'effetto Key ribaltò una tradizione radicata maschilista e stupida.

Impiegò 4 ore e 20 minuti a venti anni a finire la Boston Marathon, ma aveva di certo percorso un tratto di storia molto più lungo e duraturo.

Ma cominciamo dall'inizio, da come Kathy fu educata da suo padre, dall'uomo che costituì per lei, come per tutte le donne del resto, il prototipo del “maschile”.

A tredici anni, quando Kathy gli chiese il permesso di fare la cheerleader, lui le spiegò in modo molto lineare e franco che nella vita anche come donna, avrebbe potuto fare la protagonista, perfino nel campo dello sport e la invitò quindi a iscriversi e svolgere delle attività sportive e ad avere lei, qualcuno che la incitasse.

Cominciò a giocare a Hockey su prato. Nel 1959 correva quasi cinque chilometri su strada ogni giorno, nessuna ragazza all'epoca lo faceva.

S'iscrisse al Lynchburg College, in Virginia, giocava ancora a Hockey su prato ma non condivideva l'atteggiamento delle altre ragazze, non erano abbastanza competitive, sembravano anzi disinteressate alla vittoria.

Lei no, lei prendeva lo sport sul serio e si allenava nella corsa ogni giorno e questa sua abitudine fu notata dal coach della squadra maschile di corsa, il quale le chiese di entrare a far parte del team per una gara importante. Kathy accettò, ma quando nel college si venne a sapere che avrebbe corso anche



una ragazza nella squadra maschile, fu uno scandalo. Minacce, lettere anonime, una specie di caccia alle streghe solo perché si era intaccato un indiscusso territorio maschile...

Scrivere era un'altra delle sue passioni, e se non poteva diventare un'atleta, avrebbe comunque potuto scrivere di sport. Anche all'università continuò con il suo personale allenamento giornaliero, anzi una volta a Syracuse chiese di essere ammessa anche lì agli allenamenti maschili, per lo meno finché non si fosse formata una squadra femminile. Katherine stessa racconta che il coach la fissò interdetto per alcuni secondi, poi le disse: *"E' da 30 anni che faccio l'allenatore e mai prima d'ora una studentessa mi aveva rivolto una simile richiesta. Non posso farti partecipare alle gare perché è contro il regolamento, ma sei la benvenuta."*

Ma fu nel 1966 che Katherine incontrò una figura mitica, era Arnie Briggs, questi faceva il postino all'Università, ed era un maratoneta, aveva partecipato a 15 edizioni della Maratona di Boston, e divenne il suo mentore.

A 19 anni Kathy, quando i ragazzi per il cattivo tempo si allenavano al chiuso e lei non poteva farlo insieme a loro, correva per 5 o 10 miglia ogni sera, in qualsiasi condizione climatica.

Fu proprio in una di queste corse serali, particolarmente fredda che Katherine espresse ad Arnie Briggs il suo desiderio di partecipare alla Maratona di Boston. Se poteva correre per 10 miglia, avrebbe potuto farlo anche per 26.

Kathy ora aveva un coach e un traguardo preciso anche se inaccessibile, dopo essere riuscita a coprire la distanza delle 26 miglia, ne aggiunse altre 5 per essere certa di finire tutto il percorso.

S'iscrisse con un'iscrizione regolare, nessuno si chiese se fosse una donna, l'idea era già di per sé impensabile.

Il cambiamento quindi ha inizio da lontano, ma la prima spinta è l'iscrizione della giovane, la bella Katherine con un nome che può sembrare maschile, e perciò valido, "K.V. Switzer", un'iscrizione regolare comunque.

Come stabilito Katherine, Tom Miller, il suo possente fidanzato (106 chili), lanciatore di martello e Arnie, partirono direzione Boston, direzione maratona.

Il tempo era pessimo, neve, vento, freddo. Quando Katherine indossò la pettorina, molti corridori si resero conto che era una donna e si congratularono con lei, questo sembrò confermarle che stava facendo la cosa giusta. La gara ebbe inizio, al terzetto si aggiunse John Leonard, un compagno di università, sarebbero rimasti uniti salvo che uno non avesse preso le distanze per correre solo verso il traguardo.

C'era un pullman pieno di giornalisti che seguiva i concorrenti e tutta la gara e a bordo del pullman, anche l'organizzatore, Jock Semple, un uomo dall'aspetto rozzo e noto per la sua attitudine a essere piuttosto rissoso.

Dopo circa quattro miglia i fotografi si accorsero che c'era una donna tra i maratoneti.

“C’è una ragazza, c’è una ragazza” cominciarono a gridare mentre si spintonavano per poterla immortalare nella sua impresa con le loro macchine.

A quel punto Jock resosi conto della cosa, scese dal pullman e si lanciò su Khaty, la spinse con violenza per farla uscire dal percorso urlando “vattene via dalla mia gara e dammi la pettorina”. La ragazza era spaventata da una reazione così esagerata, Jock la tratteneva impedendogli di correre.



Allora Arnie Cercò di allontanarlo, ma non ci riuscì.



A quel punto però intervennero i 106 chili di Tom, il fidanzato di Kathy e per per Jock non ci fu scampo, cadde a terra e alcuni pensarono addirittura che fosse morto. Bernie gridò a Katherine di correre e lei lo fece. La sua maratona del 1967 passò come NON UFFICIALE, ma la Switzer l’aveva corsa in 4:20:00, e la sua vicenda fece il giro del mondo in

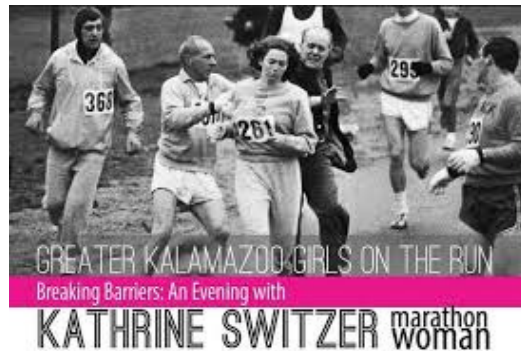
molto meno tempo. La sua spinta nell’abbattere le barriere è stata di certo molto più efficace di quella dell’ottuso Jock Semple, l’uomo che chiamò la maratona di Boston “la sua gara...”.

Kathrine Switzer partecipò otto volte alla Boston Marathon e nel 1974 la vinse con un tempo di 2:51.

Se oggi le donne possono praticare, come è giusto che sia, tutti gli sport, e correre la maratona anche alle Olimpiadi, lo devono anche e soprattutto a lei, il suo riscatto dagli attacchi maschilisti, compresa la spinta demenziale di Jock, è il riscatto di tutte le donne che praticano uno sport e anche di quelle che decidono di non praticarlo.

E' la possibilità di scegliere che cambia le sorti del mondo.

La fotografia dedicata a Kathrine Switzer



Che bella la vita
sebbene il riscatto del pianto
che ha sparso sul viso.

Un sorriso lontano
che piano si è dimenticato.
Il passato ci viene diverso.

L'incontro nel verso, di corsa
distratta, che proprio stanotte
mi esce respiro da un'onda leggera.

C'è un sole riposto che metto sul vetro
a scaldar la giornata.
Una ventata di gioia inespresa.

Quand'ero nessuna illimitata
fermata in una foto sgualcita
che arrotola gli angoli quasi a coprirsi,
schernirsi, sorriddersi dentro.

Caotico e irriverente il momento
e i capelli e quello sguardo puntato
a qualcuno, e le gambe... alla meta.